



Mini guida alla mostra  
**Biblioteche  
 lillipuziane**



Biblioteca  
 SanGiorgio  
 Pistoia  
 27 febbraio- 27 marzo  
 2023



# Biblioteche lillipuziane



## Breve viaggio nei libri di piccolo formato dal Cinquecento ad oggi

In ogni epoca storica è possibile trovare traccia di libri di piccole dimensioni. Manoscritti in forma di piccoli codici (i cosiddetti "libri da bisaccia") esistevano anche prima dell'invenzione della stampa, anche se la loro diffusione non fu particolarmente significativa. Si deve però ad **Aldo Manuzio** il merito di aver precorso i tempi, inaugurando, già alla fine del Quattrocento, la sua collezione "tascabile" di classici stampati in ottavo. Su questo esempio, in tutta Europa, buona parte della produzione cinque-secentesca di piccolo formato, spesso arricchita da incisioni e preziose legature, fu dedicata proprio ai classici, alla poesia o alle opere di carattere devozionale-religioso. Peraltro spesso i dotti reagirono disprezzando questi libri, continuando a preferire, sia per studio che per diletto, l'uso di grandi volumi da tavolo in folio o in quarto.

Sarà soprattutto nel Settecento che la produzione di esemplari di piccole dimensioni conoscerà una certa fortuna, raggiungendo risultati assai raffinati per la qualità dei caratteri e la bellezza delle legature. In questo secolo infatti, con l'intensificarsi dei viaggi, comincia la stampa dei libri portatile, vere e proprie "biblioteche da viaggio", irrinunciabile bagaglio per i nobili rampolli impegnati nel Grand Tour. Uno dei padri del piccolo formato sarà lo stampatore francese **Hubert Cazin**, i cui volumetti per l'eccellente fattura divennero oggetto di culto per i bibliofili.

Nel corso dell'Ottocento, l'ascesa di una ricca borghesia, con lettori e collezionisti, produrrà, grazie anche ai progressi della tecnica tipografica, un inedito sviluppo di edizioni di piccolo formato. Si stamperanno ovunque: a Madrid, Berlino, Parigi, Venezia, Roma, Milano. Il maggior ostacolo per intraprendere la stampa di un'edizione di piccolo formato resterà comunque, nonostante le innovazioni tecniche, il carattere tipografico da impiegare. A Londra, il libraio-editore **William Pickering** avviò la famosa Miniature Classics, utilizzando appositi caratteri microscopici (i diamond classics). A cavallo tra Otto e Novecento si registra in Italia un grande fiorire di collanine economiche di piccolo formato. Una vera e propria moda che da Napoli (**Chiurazzi, Bideri, Pierro**), a Milano (**Facchi, Barion**), Roma (**Voghera, Urbis**) e Firenze (**Barbera, Le Monnier e Sansoni**) frutterà un'ampia produzione di libri minuscoli. Questa tendenza andò crescendo fino a tutto il primo dopoguerra, quando il rincaro del prezzo della carta e delle materie prime fu determinante per la riduzione del formato presso grandi e medi editori come **Treves, Istituto editoriale Italiano**, etc...

Dagli anni Quaranta ai nostri giorni, specialmente per la grande editoria, il piccolo formato da fatto contingente - la penuria di carta dovuta alla guerra, che ha determinato, ad esempio, le dimensioni minitascabili della collana La zattera di **Bompiani** - è diventato una forma estetica, acquistando lo status di raffinata edizione strenna, da pubblicare magari in pochissime copie numerate fuori commercio. Nel secondo Novecento, il più singolare editore italiano a pubblicare in piccolo formato sarà **Scheiwiller** (Giovanni prima, poi il figlio Vanni) le cui eleganti edizioni finiranno - come scrive Enrico Falqui in Elogio del piccolo formato - con il "fare tipo", cioè da modello a tante altre imitazioni e derivazioni.

Impossibile davvero dare conto dei tanti editori che si sono "misurati" con il piccolo formato. La mostra tenta di seguirne qualche traccia all'interno delle collezioni della Biblioteca Forteguerriana e San Giorgio di Pistoia, rendendo omaggio ad un'editoria minima, ma non minore, nata dall'entusiasmo e dalla passione dei suoi protagonisti: tipografi, librai, editori.